

GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Gli israeliani sfoderano l'ultima arma: un colpo di telefono prima delle bombe

Le famiglie dei collaboratori di Hamas avvisate da un messaggio: «Sappiamo che nascondete armi, lasciate subito la vostra casa: stiamo per attaccarvi»

Fausto Biloslavo

Squilla il telefono e dall'altra parte della cornetta parte una voce registrata. Non si tratta di un messaggio promozionale per la vendita di un set di pentole o di un corso accelerato sui computer. La voce, in arabo perfetto, manda un avvertimento: «Se nascondi armi o terroristi diventerai un obiettivo dell'aviazione israeliana». In qualche caso però l'avviso è ancora più inquietante: «Lascia subito il tuo appartamento perché presto verrà bombardato».

In qualsiasi parte del mondo sarebbe uno scherzo di cattivo gusto, ma nella Striscia di Gaza è diventata l'ultima arma della propaganda psicologica degli israeliani. I portavoce militari dello Stato ebraico si trincerano dietro un secco «no comment», ma i palestinesi della Striscia stanno ricevendo una valanga di telefonate di questo tenore. Arvelarlo è il Times di Londra, che racconta della chiamata arrivata a Mohammed, un ingegnere informatico di 26 anni. Il giovane palestinese vive barricato in casa assieme alla famiglia. Ad un certo

punto squilla il telefono ed una voce lo informa che se nasconde armi queste devono «venir rimosse al più presto» altrimenti diventerà «un obiettivo dell'aviazione israeliana». Stesso discorso, spiega il messaggio, se concederà rifugio ai miliziani di Hamas.

Lo stesso Times rivela la storia di una famiglia palestinese che in questi giorni di attacchi aerei ha ricevuto per telefono l'invito a lasciare la sua casa: «State per essere bombardati, abbandonate subito l'appartamento», ripete la solita voce registrata. I componenti della famiglia in questione, temendo di venir scambiati per collaboratori degli israeliani sono scappati senza avvisare i vicini. Il quartiere è stato effettivamente bombardato e la storia della telefonata è trapelata. Ora i vicini sono infieriti per non essere stati avvisati

del pericolo.

«Questa è guerra psicologica. Non sappiamo mai con certezza se le telefonate sono sincere, se ci bombarderanno oppure no. Siamo terrorizzati», ha spiegato al quotidiano britannico Linda al Ghais, una biologa e madre di tre figli che vive a Gaza.

La psicosi delle chiamate è ormai tale, che la compagnia telefonica palestinese sta passando alla controffensiva. Altrettanti messaggi registrati invitano gli utenti «a non dare ascolto alla propaganda sionista». Altri abitanti della Striscia assediata hanno raccontato di aver ricevuto telefonate in cui si offriva un premio in denaro per informazioni su

Ghilad Shalit, il soldato israeliano ostaggio di Hamas. Secondo il quotidiano palestinese al Quds al Arabi la solita voce metallica promette «un mi-

lione di Sheqel (circa 200mila euro, nda) a chiunque fornisca notizie utili sul nascondiglio di Shalit». L'intelligence israeliana è riuscita anche ad interferire nelle trasmissioni della stazione radio al Quds. Un'emittente pro Hamas molto seguita nella Striscia di Gaza. Gli israeliani, del resto sfruttano al meglio una delle armi della guerra moderna, la propaganda psicologica per via tecnologica. Combattuta da vagoni volanti, come il «Commando Solo» (EC130E), un aereo americano imbottito di computer che si inserisce su qualsiasi canale di comunicazione, compresi i telefoni, le radio e le televisioni dei regimi ostili. Nel 1994 ad Haiti i generali locali, asserragliati nei bunker, si arresero dopo aver ricevuto sui loro computer messaggi di posta elettronica dagli esperti americani di guerra psicologica. In Bosnia gli specialisti del Commando Solo hanno «colpito» con spot radiofonici e televisivi il pubblico serbo. In Irak, fino all'invasione del 2003, i comandanti della Guardia repubblicana ricevevano finte telefonate di Saddam Hussein.



EMERGENZA UMANITARIA

Gaza soffre sotto le bombe e la situazione negli ospedali è drammatica. Anche la regina Rania di Giordania (a sinistra) ieri ha donato il sangue per i feriti palestinesi. La nave di aiuti Dignity, invece, è stata speronata dalla marina israeliana e costretta a cambiare rotta: direzione Libano.



«Qui è un inferno, senza luce né cibo»

Rolla Scolari

È il peggiore dei quartieri dove vivere a Gaza oggi: a 50 metri dai palazzi ministeriali, a 150 dall'università islamica, a due chilometri da uno dei più importanti quartier-generalis delle forze di sicurezza. Tutti bombardati dall'aviazione israeliana a partire da sabato. Noura al Masri ha 24 anni, è decoratrice di interni. Abita in centro a Gaza City con madre, padre e tre fratelli. Fino all'estate del 2007, quando Hamas ha preso il po-

NEI QUARTIERI COLPITI

«I missili sono caduti a un passo dalla mia casa. Ma dove scappiamo?»

tere nella Striscia, neutralizzando ogni forma d'opposizione, era un attivista di Fatah, partito del rais Abu Mazen. Lunedì notte - ha raccontato al telefono dopo essere riuscita a lasciare la zona più bersagliata - i missili cadevano a pochi metri dalla nostra abitazione: «Si sono rotti tutti i vetri e la porta di casa». I suoi vicini sono fuggiti. Il quartiere è troppo pericoloso. Hanno raggiunto i parenti in altre parti della Striscia. Ma il resto della sua famiglia è in Cisgiordania e in Siria: lei e i suoi non avevano dove andare. «E poi dove possiamo veramente andare? Hamas è ovunque a Gaza: con le sue associazioni caritatevoli, i suoi uffici... da nessuna parte si può essere sicuri».

Oggi, secondo indiscrezioni della stampa israeliana, il gabinetto do-

rebbe discutere a Gerusalemme la possibilità di un cessate il fuoco unilaterale di 48 ore. Ma le forze di terra restano comunque pronte a entrare in azione. Gli abitanti di Gaza escono il meno possibile, o non escono proprio. «Se mi chiama domani le racconto com'è fuori, vado dal droghiere, devo andare a comprare cibo. Sì, qualche negozio è aperto, non i fruttivendoli perché i valichi sono chiusi e non passano quindi provviste ed è troppo pericoloso per i camion circolari». Helena Kleibo lavora in un'organizzazione non governativa britannica e vive proprio nel centro della città. Anche lei vicino ai palazzi ministeriali. «Questa notte li hanno bombardati ancora. Colpiscono prevalentemente posti delle forze di sicurezza, edifici amministrativi, case di comandanti militari». È la moglie di un artista e intellettuale di Gerusalemme, professore universitario. La figlia adolescen-

te fa avanti e indietro tra la Striscia e la Città Santa. «Grazie a Dio non è qui. Sono sola a casa, l'elettricità va e viene ma il condominio ha un generatore che dà luce alla sera. Trascoro la giornata scrivendo, ma a mano. Niente computer senza corrente».

Secondo Melena, i bombardamen-

ISOLAMENTO «L'elettricità va e viene, uscire per la spesa è un incubo. Basta, vogliamo solo la pace»

ti hanno un solo effetto sulla popolazione: «Siamo stufo di tutti: Hamas, Fatah, gli israeliani. I cittadini della Striscia vogliono stare tranquilli». È d'accordo Mahmoud al Rahma, che lavora in un'organizzazione per i diritti umani, Al Mezan. Eppure, dice, l'errore degli israeliani è credere che gli abitanti di Gaza diano ora la col-

pa ad Hamas per quello che sta succedendo. Il giovane è appena tornato da un «sopralluogo» di un sito bombardato. «Lo facciamo soltanto quando è possibile: andiamo a vedere cosa è stato colpito e prendiamo nota. Ma su 30 persone, siamo soltanto quattro a lavorare, il resto dei colleghi è a casa». Racconta che sabato, nei primi quattro minuti dell'operazione, gli israeliani hanno bombardato tutti gli obiettivi sensibili: caserme, quartier-generalis, uffici amministrativi. L'attacco ha piegato la struttura della sicurezza messa in piedi da Hamas nei 18 mesi del suo controllo su Gaza. «Non sempre è così: siamo appena tornati da un sopralluogo e il camion colpito conteneva bombole d'ossigeno. Alcune case rase al suolo sono abitazioni di capi militari del movimento, altre sono vuote, ma ci sono state tragedie: appartamenti civili toccati dai bombardamenti, con gli abitanti all'interno».

Uccise due sorelline di 4 e 11 anni

Il numero delle vittime dei raid israeliani ha superato quota 360 - ha riferito ieri l'agenzia di stampa palestinese Maan - mentre i feriti hanno raggiunto il numero di 1.700. E tra i morti del quarto giorno di bombardamenti israeliani su Gaza ci sono due corpi che rendono questa guerra ancora più amara. Sono quelli di due sorelline palestinesi, una di 4 e l'altra di 11 anni, uccise a Beit Hanun, nel nord della Striscia, mentre erano su un calesse tra-

nato da un asino. Nelle loro immediate vicinanze è esploso anche un razzo israeliano che ha ucciso un passante. Cento camion di aiuti sono arrivati ieri per la popolazione palestinese stremata, ma la situazione umanitaria a Gaza resta drammatica. La marina israeliana ha speronato la nave di aiuti dell'organizzazione Dyanasty, costringendola a rientrare e ad attraccare in Libano, dove è stata accolta tra gli applausi della popolazione.

Le voci di Gaza

